

Borsa
+1,13%
Indice
Mib 1077
(+7,7 dal
2-1-1989)



Lira
In calo
nei confronti
di tutte le
monete
dello Sme



Dollaro
In assestamento
con il marco
in ripresa
(in Italia
1457,92 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Parastato
La Cgil:
il governo
si decida**

ROMA. Stretto tra esigenze elettorali da un lato (come presentarsi alle europee senza aver dato almeno qualche segnale di parvenza di esso ai pubblici dipendenti) e calcolo di bottega dall'altro (evitare di spendere il meno possibile altro che maggiore efficienza della pubblica amministrazione), il governo dimissionario sui contratti del pubblico impiego cerca ogni volta di trovare qualche capro espiatorio esterno della propria inettitudine. È il caso del contratto del parastato, l'unico finora sul quale a pezzi e bocconi sta andando avanti un negoziato. Possibilità per chiudere anche domani ci sarebbero - ha affermato ieri il segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil, Pino Schettino - ma ha anche subito messo in guardia dalle ambiguità con le quali il governo si muove. E Alliero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, ha ammonito la controparte a formalizzare entro domani le proposte. Domani, infatti, si terrà un incontro, al quale parteciperanno sia il ministro Pomicino che quello del Tesoro Amato, nel quale il governo dovrà presentare la sua offerta economica. Ieri, invece, si è svolto un incontro tra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica a livello informale. Nel corso della riunione è stata presentata una bozza di documento sulla parte normativa in cui governo e enti incominciano a entrare nel merito di questioni decisive come, ad esempio, quelle relative all'apertura pomeridiana degli uffici e al fondo di produttività. Ma subito l'anima di questo governo, che da un lato deve far qualcosa ma dall'altro deve anche prender tempo, è spuntata fuori. E il ministro Pomicino non ha trovato niente di meglio da fare che prenderla con il presidente dell'Inps, Giacinto Militeo accusato di frenare la trattativa con le osservazioni che, secondo il responsabile del dicastero della Funzione pubblica, avrebbe sollevato al cuneo di distribuzione del fondo di produttività. Critiche a Militeo anche dalla Cisl. «Ho l'impressione», ha, invece, dichiarato Alliero Grandi - che il governo voglia scaricare le sue evidenti colpe su altre persone. Secca replica a Pomicino da parte del diretto interessato: «Non è affatto vero - ha detto Militeo - che l'Inps vuole ritardare le conclusioni del contratto, da mesi ha in fatti presentato al governo e al sindacato le sue proposte». E, invece, - ha proseguito - che l'ente vuole perseguire con coerenza criteri e meccanismi di incentivazione della produttività. Quanto ai tempi, per quel che ci compete, siamo pronti a concludere subito».

**«L'intesa in via di concepimento»
ha annunciato a sorpresa
il padre-padrone della banca
Ciampi preme l'acceleratore**

Bna, Auletta apre al Credit

L'accordo con il Credito Italiano è in via di concepimento. Finora però non c'è stato il tempo materiale per realizzarlo. Per la prima volta Giovanni Auletta Armenise, padre-padrone della Bna, ha ieri ammesso la possibilità di un'intesa con la grande banca pubblica. Il lungo assedio di Rondelli sembra giunto a un primo risultato. Ormai, si dice a Milano, è essenzialmente una questione di prezzo.

MILANO. Dopo mesi di ostinata resistenza il conte Auletta sembra dunque orientato a trattare. Il peso della gestione della Banca Nazionale dell'Agricoltura è troppo gravoso per reggerlo da solo. E fra i tanti pretendenti, il Credito Italiano è certamente il più titolato. A incrinare l'ostinazione di Auletta hanno concorso, nelle ultime settimane, diversi elementi, primo fra tutti l'abbandono di alcuni dei più

stretti collaboratori, a cominciare dall'amministratore delegato Federico Pepe e dal responsabile dell'ufficio titoli Ernesto Monti, passati alla concorrenza. Ma certamente hanno pesato anche le pressioni della Banca d'Italia. Nelle sue «Considerazioni finali» il governatore ha detto testualmente: «L'opportunità delle concentrazioni diviene necessaria in presenza di condizioni tecniche negative in

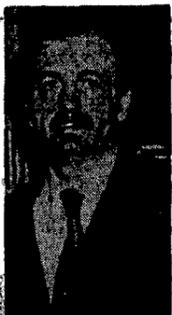
**Tempi non brevi per un accordo
Resta sull'intera operazione
l'assurdo mistero della posizione
dell'Iri e del governo**

questi casi l'assunzione delle decisioni deve tener conto della rapidità con cui situazioni precarie, ma ancora risolvibili, possono deteriorarsi. Una frase apparentemente generica, che tutti però, nell'ambiente, hanno letto in un modo solo. Ciampi tornava in campo per spicciolare Auletta a raggiungere quelle intese che solo possono salvare la banca dal precipitare della crisi. La Bna ha infatti bisogno di capitali freschi, tanti e subito. Si calcola che servano circa 600 miliardi per riportare in equilibrio il patrimonio dell'istituto, il quale sconta oggi un livello altissimo di sofferenze, soldi che ha prestato a clienti incerti, i quali molto difficilmente saranno in condizioni di restituirli. La famiglia Auletta Armenise, proprietaria della maggioranza del capitale della Bonif-

che Siele (la finanziaria che controlla la Bna), questi soldi non ce li ha. Per mantenere il controllo si è indebitata pericolosamente (si parla di 200 miliardi), imbarcandosi in avventure speculative con soci senza scrupoli ieri, rispondendo nel corso dell'assemblea della Bonifiche Siele a una precisa domanda del rappresentante del Credito Italiano, il conte ha chiarito per esempio gli esosi termini dell'accordo con Steno Marcegaglia, il quale ha acquistato per 30 miliardi una quota della stessa finanziaria, con l'intesa di rendita ad Auletta nel marzo '92 per 41 miliardi. Non più solido è l'appoggio che il banchiere romano ha trovato in Attilio Monti, l'ex petroliere che ha acquistato un 10% della stessa finanziaria, salvo poi dichiarare di essere determinato a cedere la quota alla prima occasione, o

spianata. Ieri all'assemblea non sono mancati momenti di attrito: quando per esempio Auletta ha teorizzato che nel consiglio della Bonifiche Siele non c'era posto per i rappresentanti del Credit (nonostante questo possedga il 22,4% del capitale), o quando gli uomini dello stesso Credito Italiano si sono astenuti sul bilancio o sulle nomine. Ma soprattutto resta incredibilmente oscuro l'orientamento sull'intera vicenda dell'Iri - che del Credit è azionista di controllo - sull'operazione avviata da Rondelli. È d'accordo? È contrario? E cosa dicono i partiti che si apprestano a discutere un nuovo accordo di governo? In questo come in altri casi si è misurata la totale assenza di linea del responsabile della mano pubblica, una latitanza pari solo alla baldranza aggressiva del capitale privato.

**La Confapi:
è urgente
la legge
antitrust**



Il disegno di legge antitrust è il primo provvedimento che la Camera dei deputati dovrà esaminare non appena costituito il nuovo governo: lo ha dichiarato il neopresidente della Confapi (l'associazione delle piccole imprese), Rodolfo Anghileri (nella foto), schierandosi su posizioni nettamente contrastanti a quelle recentemente assunte durante un convegno della Confindustria. Le piccole imprese - sostiene Anghileri - considerano questa legge indispensabile per la loro stessa sopravvivenza e che è alla base dell'idea stessa di democrazia economica. Il presidente della Confapi ha affermato che «si tratta di tutelare la libertà di concorrenza dai possibili abusi delle imprese che si trovano in posizione dominante, a tutto vantaggio dei consumatori e della trasparenza del mercato. Per quanto riguarda i problemi che la piccola impresa dovrà affrontare a partire dal 1993, Anghileri lamenta il disinteresse da parte di uno Stato che trascura il sistema della piccola impresa, privilegiando il sostegno dei grandi gruppi».

**Contratti:
la Fiom
critica la
Confartigianato**

«Assolutamente inaccettabile» è definito dalla Fiom il comportamento della Confartigianato che ha rinviato «con una giustificazione alquanto strumentale» l'incanto deciso per la stesura del contratto collettivo dei lavoratori metalmeccanici delle aziende artigiane. Non è la prima volta - afferma la Fiom - che la Confartigianato ricorre a simili espedienti pur di non rispettare gli accordi già sottoscritti, con grave spreco delle attese di migliaia di lavoratori e con un atteggiamento di provocazione nei confronti dei sindacati che li rappresentano. La Fiom ritiene che sia giunto il momento di chiamare in causa anche il Ministro del Lavoro e di fissare regole nelle relazioni industriali che, per quanto riguarda le associazioni artigiane, pongano fine a questo tipo di comportamento.

**Assicurazioni:
accordi
in vista del
Mercato unico**

Primo passo delle compagnie di assicurazione europee in vista della creazione del Mercato unico. Novem tra le principali società assicuratrici che operano nella Cee, tutte di proprietà o di origine pubblica (tra cui l'Iri) hanno firmato a Bruxelles un accordo quadro di cooperazione. I nove istituti, tutti impegnati nel ramo vita con una quota di mercato Cee del 24%, hanno dato vita a un gruppo internazionale per lo sviluppo delle assicurazioni. L'accordo è importante - afferma il presidente dell'Ina, Longo - perché rappresenta una scelta di metodo, quello di privilegiare la collaborazione in contrasto con le scalate.

**Pensionati Cisl:
ridefinire
l'assetto
socio-sanitario**

Per i pensionati della Cisl il settore previdenziale socio-sanitario dovrà trovare al più presto un assetto equilibrato per far fronte alle molteplici esigenze dell'età avanzata. Nel 2001 gli ultrasessantacinquenni saranno infatti oltre 10 milioni, contro i 7 milioni e mezzo attuali, cioè il 22,7% della popolazione, contro il 12,1% dei giovani. La crisi di governo - è stato detto al congresso dei pensionati Cisl - aggrava le condizioni dei deboli perché ritarda il confronto sulle rivendicazioni dei pensionati e blocca il processo di riforma fiscale.

**Le azioni
del «Time»
in rialzo
record**

I titoli Time hanno registrato un nuovo record ieri a Wall Street sulla spinta delle voci relative alla possibilità di una seconda offerta ostile a quella avanzata dalla Paramount per il colosso editoriale e televisivo. La nuova offerta sarebbe stata lanciata da un altro potente gruppo cinematografico.

**La peseta
nella Sme
oscillerà
come la lira?**

Il ministro dell'economia spagnolo, Carlos Solchaga ha detto che il suo governo mira ad ottenere, per il previsto ingresso della peseta nel sistema monetario europeo, gli stessi termini particolari di cui gode la lira. La Spagna si aspetta che la comunità europea permetta alla peseta di fluttuare entro una banda del 6% quando la valuta sarà ammessa nel meccanismo di cambio dello Sme, ha detto Solchaga, il ministro ha anche detto che intende negoziare un peso del 5% per la peseta all'interno del panier dell'Ecu.

FRANCO BRIZZO

**Mentre anche la Confindustria scende in campo
Oggi i «falchi» confindustriali
all'assalto della scala mobile**

Anche la Confindustria sta per decidere se rompere sulla scala mobile: lo ha dichiarato ieri il suo presidente Francesco Colucci nella sede della Confindustria dove le federazioni degli imprenditori hanno presentato una «dichiarazione comune» in vista del voto europeo di domenica. Oggi decide il direttivo della Confindustria. Più cauti i leader di Confagricoltura, Confartigianato e Abi.

GIOVANNI LACCABO
ROMA. Le sorti future dell'accordo sulla scala mobile stipulato nell'86 si giocano in questi giorni, forse in queste ore. Stamani infatti, come era stato anticipato fin da giovedì, si riunisce il direttivo della Confindustria, una fase decisiva della consultazione interna allo schieramento padronale, anche se ancora ieri Sergio Pininfarina ha citato senza enfasi il suo canto lo stesso Pininfarina non può ignorare l'influsso condizionante (a scapito del pentapartito) rispetto all'imminente voto europeo di una vittoria dei «falchi» delle categorie industriali. Cautela tattica, dunque, ha suggerito ieri a Pininfarina di ribadire stancamente che «ogni decisione verrà presa entro il 30 giugno». Una precisazione banale (poiché con il 30 giugno scade il termine ultimo entro cui l'accordo può essere disdetto) ma non banale specie dopo l'exploit torinese di una Pininfarina battagliero. Si vociferava che, qualora sciaguratamente prevalgano i duri la decisione rimarrà top secret fino alla prossima settimana sia per motivi elettorali sia per rinviare lo scontro, che in caso di disdetta si profila aspro quanto mai, con Cgil-Cisl-Uil Proprio sabato prossimo, la vigilia del voto, è in calendario l'incontro sulle nuove relazioni. Per il segretario Uil

Silvano Veronese «se la Confindustria non ha già definito «una sciaruga» l'eventuale disdetta Pininfarina gli ha replicato che se si pone una questione di costo del lavoro, la scala mobile è una delle sue componenti assieme alla struttura del salario». Nella gara a scatenare dannose tensioni nel paese (è l'effetto immediato e palpabile, al di là del pietoso alibi degli imprenditori che negano di volere «creare conflittualità»), la Confindustria non è sola. «La scala mobile sta dentro la nostra agenda di impegni», ha dichiarato ieri Francesco Colucci, capo della Confindustria. «Ne discuteremo nella prossima riunione di giunta - ha chiarito - e saremo in grado di assumere una decisione entro fine mese». Più delicate invece Confagricoltura e Confartigianato. Per il presidente del confagricoltore Stefano Wallner «il costo del lavoro in agricoltura è sproorzionato, ma non è il solo fattore che compromette la competitività. Però biso-



Sergio Pininfarina (a sinistra) e Francesco Colucci

ogna cominciare a parlare con grande libertà. Invece la Confartigianato, ha detto il suo presidente Ivano Spalanzani, «non ha ancora discusso di scala mobile, tuttavia l'incremento del costo del lavoro riguarda tutti». Per il direttore generale dell'Abi Fel-

ce Gianani i veri problemi del sistema creditizio sono la non conversione e la mobilità del personale. I leader delle cinque Confederazioni hanno presentato un «documento comune» degli imprenditori in vista del mercato comune europeo del 1992.

Duverger espone il punto di vista della sinistra europea sull'integrazione economica «Non vogliamo l'Europa dei finanzieri»

LETIZIA PAOLOZZI
ROMA. È la prima volta che un Partito di Sinistra propone un candidato al quale non parli la lingua dei suoi elettori. Per la prima volta il candidato, Maurice Duverger, non sarebbe rappresentante di una nazione al Parlamento europeo bensì di una circoscrizione più vasta. Duverger era ieri a Roma. Quattro iniziative in un giorno. Insieme a Silvano Andriani e Angelo De Mattia a discutere sul Ruolo del Parlamento Europeo di fronte ai processi di integrazione finanziaria comunitaria e alla costituzione della Banca centrale della Cee. E dunque in gioco l'integrazione monetaria. Occorrono proposte contro l'eccessiva finanziarizzazione dei sistemi economici in favore del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile. Occorrono «ma -

osserva Angelo De Mattia - in questa campagna la Dc e il Psi si sono guardati bene dall'esprimere».
Duverger si sente lievemente imbarazzato giacché le questioni bancarie «le conosco solo come cliente che possiede un carnet di cheque».
E continua mettendo in rilievo la necessità di studiare i problemi bancari prima del '92. A quel punto il meccanismo del mercato comune trasformerà l'Europa. La trasformata con una forza simile a quella che si è messa in moto dopo la Rivoluzione industriale.
Una forza (economica) si aggira per l'Europa. Succede già, nel 1989, che individui e merci circolino liberamente tra Stato e Stato (l'abito salva,

per le merci la questione delle imposte doganali). Nel '90 anche per i capitali ci sarà libera circolazione. Con la conseguenza di modificare profondamente la situazione economica.
Duverger «poiché non prevedo di essere candidato di recente sono stato a Ginevra per un corso di studio Sapete di cosa discutevano a cena i banchieri svizzeri? Di mercato comune europeo. Della necessità molto ravvicinata di domandare l'ingresso nel Mercato Comune». I piccoli grandi gnomi sanno che lo sviluppo economico passa di lì.
Intanto passa di lì lo sviluppo economico di dodici paesi. Tutti in fibrillazione. In agitazione. È chiaro che se il meccanismo viene lasciato a se stesso ci sono pericoli per la democrazia.
Investire nelle regioni più sviluppate, in quelle dagli alti salari e dai sistemi di comunicazione complessa? Significherebbe rendere più ricche le regioni già ricche.
D'altronde il gettito monetario può venire redistribuito oppure assorbito dalle parti più forti. Nella Comunità solo il 5% è redistribuito.
Nel lungo periodo un meccanismo sbagliato tenderà a frenare i livelli salariali dove i salari sono alti e a bloccare dove sono bassi. Si approfondiscono le disuguaglianze tra nord e sud. Cresce disoccupazione e inflazione con un deficit di democrazia.
Inoltre se l'integrazione finanziaria seguirà un indirizzo sbagliato avrà ragione il presidente del Consiglio europeo, Jacques Delors a prevedere che il 180% delle decisioni, quanto a regole economiche, saranno nelle mani di «organismi burocratico-tecnocratico-diplomatici».

Banche italiane in ritardo Pci: senza riforme nel '92 saremo stritolati

conclusioni del convegno svoltosi ieri a Milano alla Casa della cultura per iniziativa della sezione «Scotti-bancari» del Pci. Vi hanno partecipato il prof. Ferdinando Targetti, dell'Università di Trento e della Bocconi di Milano, che ha svolto una relazione introduttiva, Ion Gianni Cervetti, capogruppo del Pci al Parlamento europeo, il prof. Marco Onado dell'Università di Bologna e il prof. Carlo Smuraglia del Consiglio superiore della magistratura e il prof. Guido Rossi, senatore della «Sinistra indipendente». Un folto pubblico di bancari di operatori di rappresentanti delle principali banche e casse di risparmio milanesi e dal sindacato Fisac-Cgil ha seguito attento perché si è rinnovato più lentamente e «inchiavato» in un dibattito che è stato presieduto di Goffredo Andreini, presidente della Provincia di Milano.



Maurice Duverger